

Stefano Lorenzetto

Tipi italiani

Venticinque vite fuori dall'ordinario

Introduzione di Giovanni Minoli

Marsilio

INTRODUZIONE

Fare un'intervista è la cosa più bella e più difficile del mondo.

È la più difficile, perché ogni volta occorre “sintonizzarsi” sulla lunghezza d'onda dell'intervistato, sulla sua sensibilità, per arrivare – per quanto possibile, per quanto lui (o lei) sia disposto a concedertelo – a mettere a nudo la sua psicologia, il suo pensiero. E allora bisogna saper immediatamente percepire quando l'interlocutore cerca di evitare un argomento o una domanda, e dunque correggere la rotta, incalzarlo se possibile oppure, se necessario (ma molto di rado lo è), lasciar perdere. E, se si lascia perdere, segnalare al lettore, o nel caso dell'intervista televisiva al telespettatore, *perché* si lascia perdere.

Insomma, un gioco psicologico all'ultimo respiro, un vero e proprio match tra due intelligenze, con un'unica posta in palio: la verità di un'anima.

Per questo fare un'intervista è anche la cosa più bella che ci sia: perché dalla dialettica tra due esperienze (dell'intervistatore e dell'intervistato), nasce inevitabilmente una terza esperienza, che è quella dell'incontro, e dunque, invariabilmente, di un arricchimento umano, psicologico, culturale.

Oggi come oggi, il gusto dell'intervista sembra essersi smarrito. Se si sfoglia *Interviste con la Storia*, che nel 1974 raccoglieva alcune delle più celebri interviste di Oriana Fallaci, molte delle quali per «L'Europeo», sembra che sia pas-

sato più di un secolo. E lo stesso vale, in campi diversi, per molti incontri di Sergio Zavoli, da *Tv7* a *La notte della Repubblica*, o per il primo Maurizio Costanzo, quello di *Bontà loro*.

Oggi come oggi, non sembra esserci grande alternativa rispetto al magma informe dei talk show, dove infine il chiacchiericcio produce sommatoria zero (il risultato di opinioni e testimonianze uguali ma contrapposte), e alla drammaturgia sceneggiata dei reality show, veri o finti che siano, messa in scena di un racconto artefatto, nel senso letterale di “fatto ad arte”.

Sempre più rare sono le interviste-scontro, appunto come quelle della Fallaci: un antagonismo al servizio del lettore, in cui il giornalista si fa carico dei dubbi, delle polemiche, della voglia di sapere e si contrappone al potente o alla celebrità di turno, perché infine metta a nudo la sua verità. Ma ugualmente rare sono anche le interviste-incontro, quelle in cui al giornalista spetta il compito, se possibile più arduo, di raccontare, attraverso l'esperienza del singolo, l'eccezionalità della quotidianità: insomma quanto di tragico, paradossale, eroico c'è nell'essere uomini del proprio tempo.

Proprio questo, mi sembra, è il senso ultimo della presente raccolta di *Tipi italiani*, che Stefano Lorenzetto ha scoperto e stanato con la curiosità di un grande cronista d'altri tempi.

Nei suoi ritratti, Lorenzetto affronta personaggi celebri e illustri sconosciuti, chi la celebrità l'ha sfiorata (il cameriere di Hitler, la bambinaia di Fermi), chi l'ha desiderata e chi invece non se n'è mai preoccupato, perché troppo occupato a vivere. A ciascuno, Lorenzetto sa dedicare l'identica attenzione, l'identica curiosità, l'identica umanità. Di ciascuno Lorenzetto sa scandagliare l'apparenza esteriore e la più riposta interiorità, convinto com'è che niente al mondo equivalga la meraviglia e il mistero di quella che lui stesso definisce «la “cosa” uomo».

Mi è stato chiesto spesso, a proposito dei *Faccia a faccia* che ho realizzato per *Mixer*, quale fosse il segreto della loro efficacia. Il segreto è uno solo: fare delle domande precise e cercare delle risposte precise.

Mi sembra che anche Lorenzetto segua appieno questa semplice regola. Se si guarda bene, le sue domande di rado sono più lunghe di una riga; e le risposte sono altrettanto stringate. Non è solo un artificio retorico, un trucco giornalistico per dare alla carta stampata gli stessi ritmi cui ci ha abituato il telecomando. È, piuttosto, la spia rivelatrice di un approccio che ogni volta colpisce nel segno, perché va dritto al cuore del problema.

Tornando alle domande precise: a quanti, ciclicamente, s'interrogano sul ruolo dei quotidiani e dei libri nell'epoca di Internet e della multimedialità, direi che *Tipi italiani* rappresenta – dalle colonne del «Giornale» prima e in questo volume ora – la risposta più precisa che si possa immaginare.

Tra le pieghe di una cronaca confusa e fracassona, nell'affastellarsi di notizie contraddittorie e di immagini troppo luccicanti per essere verosimili, affiora, d'improvviso, la verità dei *Tipi italiani*. Preziosi ritratti d'inizio millennio, a futura memoria.

GIOVANNI MINOLI